

“Credo che si debba guardare il mondo di oggi, in particolare l'Italia, con questo tipo di amore severo, una feroce tenerezza che sta tre metri sotto il mare” dice Diego Cugia, ritratto affianco nell'amata Sardegna. In questa pagina alcuni titoli che salutarono il debutto della trasmissione radiofonica “Alcatraz”

INTERVISTA A DIEGO CUGIA

“SENZA GABIBBO NON AVREI RILETTO WITHMAN”

di Gabriele Policardo



Ho saputo che Jack Folla cerca “casa”.

È così, Jack cerca casa, ma una casa libera, almeno un'ora al giorno. Sto guardandomi in giro, all'apparenza sembra pieno di radio libere, poi entri e scopri che la stanza della grande musica, dei pensieri e delle parole è occupata da uno spesso muro di chiacchiere che non ti lasciano entrare. Più che il pensiero unico, le radio italiane sembrano aver adottato un modello sovietico: il blocco di chiacchiere. Ma io insisto. Sta scritto anche nel vangelo dei Dee Jay: “Bussa e ti sarà aperto un microfono.”

Un giorno sul suo Blog, che ha tenuto i contatti con il suo pubblico, il diario di Diego e quello di Jack si sono fusi in uno solo. Cosa vuol dire questo?

Che esiste una stagione in cui se non ti dividi non riesci a vederti e comprendere come sei, e un'altra in cui accogli e fondi gli aspetti più irrazionali e selvaggi, ti accetti per come sei e ti tieni così. In ciascuno di noi c'è sia il daino che il leone, alcuni hanno un daino enorme con criniera e un leone da Gulliver, un leoncino con le corna, o che bela. Siamo foreste buffe.

Cosa vuol dire essere autori in Italia?

Essere poco rispettati, poco ascoltati, e se lo spalmi sulla lunghezza della vita lavorativa, poco pagati. Non avere potere, nel senso andreettiano del *cumannà*. E aggiungerei anche incappare in rapporti personali difficili su tutti i fronti, soprattutto sentimentali

Jack Folla è tornato. Cinquantenne, ha lasciato il suo paese per isolarsi sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno, dalla quale può vedere equidistante l'Europa, l'Africa, il Mediterraneo, l'Atlantico. Il suo diario è stato pubblicato dal quotidiano l'Unità sotto il titolo *Fuoco e fiamme*. Eccezionalmente, ci ha accolto e concesso un'intervista, nella quale ha accettato di parlare del suo creatore (o creatura?) Diego Cugia.

e familiari. Più sei autore, più sei isolato, perché la creatività comporta un'allucinazione della realtà, ed è difficile convivere per noi, figurarsi per un altro che non può capirla, non perché non possa “comprenderci”, ma perché non ha quel tipo esasperato di sensibilità e d'immaginazione. Detto questo il poter comunicare con il profondo del prossimo attraverso la tua fantasia è il dono più prezioso che possa essere concesso all'uomo.

Come ha iniziato a scrivere?

Con le aste. La suora mi diceva falla di là, io la facevo di qua. Poi coi disegni: il maestro diceva copiate il vasetto di fiori sulla cattedra, io disegnavo la cattedra con i fiori per terra. Di solito i maestri s'incazzano. Nessuno immagina che un bambino difficile è più incazzato con se stesso di quanto lo siano i genitori o gli insegnanti con lui. Avrei disperatamente voluto copiare i fiori come i primi della classe, credevo che i pittori fossero proprio loro. Finalmente un maestro mi mise otto. Gli dissi “Guardi che si sbaglia, il mio disegno fa schifo.” Lui sorrise e disse: “Non ha importanza. Tu crei, questi

copiano”. Dio come sono stato felice.

Quali sono stati gli autori dei quali non avrebbe potuto fare a meno?

Jack London da piccolo, Borges da grande. Naturalmente potremmo parlare di centinaia di autori, potrei dirti che sto leggendo un libro straordinario di Junot Diaz che s'intitola *La breve favolosa vita di Oscar Wao* e che questo quarantenne di Santo Domingo è un moderno Proust dei Caraibi, ma in una riga ti rispondo London e Borges, due diversi come l'algebra e la luna.

È una mia impressione, o con il tempo sia Diego che Jack dimostrano più tenerezza e meno aggressività?

Esiste una feroce tenerezza che non ha niente a che vedere con i lucchetti a Ponte Milvio. Una feroce tenerezza che sta tre metri sotto il mare. Credo che si debba guardare il mondo di oggi, in particolare l'Italia, con questo tipo d'amore severo. Dire “No” è importante, poi bisogna dimostrare di saper costruire in questo deserto di comunicazione, soprattutto per i più giovani. In questo senso, lo dico con dolore, ma questa crisi economica mondiale ci aiuterà. Sognavo un

dopoguerra ma senza la guerra prima. Comincio a capire che la terza guerra mondiale era questa, quella dei soldi. Una grande caduta degli dei. Non vedo l'ora di guardare in faccia i nuovi angeli. Della musica, del teatro, della letteratura e del cinema. Perché spunteranno. Mi auguro anche che mi sostituiscano il mio angelo custode perché a questo qui, ultimamente, non gliene va bene una.

Sono passati dieci anni da quando lei vinse la sfida di portare i giovani alla radio. Alcuni dissero che Alcatraz era un po' adolescenziale. Oggi sembra che i film e i libri che hanno maggior successo non seducano più i ragazzi ma diano semplicemente loro quello che vogliono o che si aspettano.

Sì, si chiama mercato. Dai all'audience quel che è dell'audience. Ma l'audience non era Dio. Noi lo diciamo da anni. Adesso ci sbattono il grugno. Anche noi autori però possiamo fare di più. È proprio quando nessuno te lo chiede che

devi inventare qualcosa di nuovo. Di solito i grandi sconvolgimenti mondiali producono opere nuove. Mi sembra che la Storia si stia svegliando, adesso sembra un incubo, ma non è affatto detto. Un nero, per esempio, guiderà la più grande potenza occidentale bianca. Hai idea di quale choc possa produrre nell'inconscio collettivo Obama presidente degli Stati Uniti? Come minimo c'è da riscrivere *Via col vento* ripartendo dal-

l'inizio, con una Mamie bianca, magari napoletana, e Rossella 'O Hara nera.

Nel suo pezzo *Dimissioni di un telespettatore* affermava l'intenzione di trascorrere una serata senza guardare *Striscia la notizia*, preferendo la lettura di *Foglie d'erba* di Walt Whitman. Com'è andata a finire poi quella sera?

La verità? Mi sono iniettato la mia dose di Gabibbo, poi ho letto il grande vecchio di

un uomo dell'Ottocento.

No, senza Gabibbo non avrei riletto Whitman.

In un'occasione dichiarò che vorrebbe alzarsi la mattina per andare a combattere la battaglia di Solferino. Oggi le guerre sono molto diverse, prive di eroismo e di epica, chirurgiche, computerizzate. Cos'è per lei epico?

Alzarsi la mattina e mettersi a scrivere. A volte è peggio di Custoza. Ci vuole coraggio. Sto scrivendo un romanzo su un giocatore di slot-machine. S'intitola "24 nero" e uscirà ad aprile. È la prima volta che ogni due parole mi fermo e mi domando: "La conosco questa parola i nostri ragazzi?"

Anche quella degli ascolti televisivi è una guerra. Lei ha vinto molte battaglie. Una volta ha subito una sconfitta. Non sono stati un po' troppo severi con lei?

Me lo merito. Ho fatto un errore. Tutti quelli degli altri non mi riguardano, il mio sì.

A distanza di un anno, cosa andò male con *Apocalypse Show*?

Funari e io.

Per raccontare bisogna vivere. Le viene in mente un episodio incredibile della sua vita, che non avrebbe mai potuto inventare?

Sì, da giovanissimo andai a Panarea con dei ragazzi napoletani conosciuti da poco. La prima sera andammo in discoteca. Era all'aperto, una specie di anfiteatro. La pista



tutte le Americhe. Lo consiglio a chi vuole piantarla con le droghe. Dal Gabibbo a Whitman! Poi fai capriole nel letto fino all'alba, altro che coca. Sai perché? Perché dal buio dell'Ottocento quella voce mi parlava più forte di tutte le televisioni accese del pianeta.

Il fatto di leggere un romanzo, o una raccolta di poesie, suona come qualcosa di antico e ormai perduto, visti i tempi vorticosi del lavoro e della comunicazione. Lei è un po'

era piena di milanesi che ballavano. Io e questo ragazzo, mi pare si chiamasse Francesco, ci sedemmo a guardare. Mi accorsi che al mio fianco c'era una borsetta da donna. Sembrava che ci fossimo seduti apposta, io di qua, e questo ragazzo napoletano di là. Così gliela passo e dico: "Mettila più in là, sarà di una che sta ballando". Ero un ragazzo educato. Poi mi distraigo perché frugavo nella folla cercando qualcuna da invitare a ballare. Sento Francesco che mi dice "Vado in bagno". Dopo un po' vedo una donna che mi indica e un gruppo di trentenni che puntano verso di me. Mi giro e il mio amico era scomparso. Quelli mi fanno: "Fuori la borsa!" Io ero talmente sicuro del fatto mio e che mai, anche a quel ragazzo, sarebbe venuta in mente una porcheria simile, che mi alzai sdegnato, e anche sereno, e difesi pure lui a spada tratta. Quello sventurato esce dal bagno, lo spogliano nudo, aveva nascosto il borsellino nelle mutande. Visto che l'avevo difeso si sono scagliati contro di me. È stato terribile. Ci hanno scortato fino alla nave prendendoci a calci in trenta o qua-

ranta persone, dopo averci denunciato al commissariato. Avevo sedici, diciassette anni, è stata una via crucis: calci, sputi, quella discesa al porto di Panarea non finiva mai. Sulla nave, fuori di me, gli grido: "Ma brutto disgraziato, perché mi hai messo in mezzo. Ti rendi conto del male che mi hai fatto?" Quello cade in ginocchio in mezzo ai passeggeri e comincia a piagnucolare: "Diegù, Diegù, perdonami!" Diegù? Ma come parli? Sembrava Mario Merola in *Lacrime napoletane*. Non l'ho più visto.

Lei è molto attento alla questione del diritto d'autore. Perché, al contrario, in molte circostanze sembra sia per nulla considerato?

Perché, per restare in tema, per la gente siamo tutti dei Pulcinella. Non lavoriamo, ci stiamo divertendo. Mi viene in mente quel che diceva Conrad: "Mia moglie non capisce che quando io sono affacciato alla finestra sto lavorando.."

Lei ha due figli adolescenti. Per loro ha più speranze o preoccupazioni?

Speranze. Ma per un autore sperare è un dovere.



In poche righe...

Ad aprile esce il suo ultimo romanzo. S'intitola "24 nero", protagonista un giocatore d'azzardo. Nato a Roma, da una famiglia sarda: le sue origini, i padri dei suoi padri provenzali e i loro avi spagnoli, hanno contato molto nello sviluppo culturale del suo mondo letterario e artistico. Diventa giornalista professionista a ventitré anni e nel 1977 inizia a lavorare con Radorai, per la quale sceglie di rimanere sempre un collaboratore esterno: dopo una sfilza di successi clamorosi, come "Il mercante di fiori", "Domino" e soprattutto "Alcatraz", attualmente è inspiegabilmente assente dal palinsesto. Non sta lavorando, malgrado abbia esordito con "Spazio X" nel '77, realizzato "Mocambo Bar" con Paolo Conte, "Voi e lo" e "Torno subito" con Massimo Catalano. Dal '99 al 2006, scrive altri originali successi, contribuendo a rilanciare la radio come alternativa valida ad una televisione di veline, varietà stanchi e format esteri: "Alcatraz - Un DJ nel braccio della morte" con Roberto Pedicini; "Jack, l'uomo della folla" e "Zombie", per interpretare il quale, Cugia torna in voce. "Zombie" contribuisce al lancio dell'allora neonata Radio 24, che era diretta da Giancarlo Santalmassi. Tra i programmi televisivi, ricordiamo "I ragazzi della III C" del 1989, seguita da altri titoli fino al 1995. Poi la versione TV di "Alcatraz" con Francesca Neri, girata a Cuba nel 2001, per Rai Due Tv; "Francamente me ne infischio" con Adriano Celentano, che rincontra in "Rockpolitik", nel 2005, per RaiUno. Nel 2006, "Non facciamoci prendere dal panico" con Gianni Morandi, sempre per RaiUno e, per la stessa rete, l'ideazione di "Apocalypse Show" per il ritorno in televisione di Gianfranco Funari, del quale però ha firmato solo la prima puntata.

Parlando di libri, in ordine di pubblicazione, citiamo "Rumors" e "Domino" per Rai Eri; "Jack Folla, Alcatraz" per Mondadori; "No" (Bompiani) e "Jack l'uomo della folla", "Il mercante di fiori" e "L'incoscienze" ancora per Mondadori; "Jack Folla, lettere dal silenzio", "Un amore all'inferno" il romanzo che è anche una testimonianza eccezionale, nell'intricato e infinito caso del mostro di Firenze, e "Zomberos", del 2006, tutti per Mondadori. Tra le opere in uscita "24 nero". E il ritorno di Jack Folla: "Alcatraz, Italia", entrambi per Mondadori.

(S.Mi.)